

In primo luogo desidero esprimere il più vivo e sincero apprezzamento per tutta la squadra che da oggi mi trovo a guidare, e cioè i sostituti procuratori generali, tutti magistrati di elevate qualità professionali, che operano secondo criteri organizzativi frutto della intelligente esperienza dei miei predecessori. Il capitano della squadra è l'Avvocato generale, Francesco D'Andrea, che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare. Sul campo egli gestirà, per mia delega, tutti i poteri che l'ordinamento riserva al Procuratore Generale, naturalmente d'intesa con me nelle varie circostanze. Ai bordi ci sono io: l'allenatore, quello che imposta e dirige il gioco, impegnandosi peraltro quanto e più degli altri.

Per me è un ritorno, in un ruolo diverso, in un Ufficio che ho amato e che mi ha dato tanto, sul piano professionale, ma non solo. Assieme alla grande responsabilità di guidare un Ufficio come la Procura Generale di Firenze sento anche il piacere di avere con me colleghi che già conosco, con i quali ho lavorato e con i quali ho mantenuto ottimi rapporti personali (Beppe Nicolosi, Sandro Crini, Luciana Piras, Giancarlo Ferrucci). Eva Celotti era in Corte di Appello, Luciana Singlitico alla Procura della Repubblica, Vilfredo Marziani l'ho conosciuto uditore giudiziario, e ciò mi fa capire che sono vecchio, se lui è già in Procura Generale. Mi si dice molto bene degli altri colleghi, i sostituti procuratori che vengono da Bologna, e chi me lo dice sa quel che dice! Sono anche certo che nel mio percorso mi troverò vicino, pronti ad aiutarmi, i collaboratori di un tempo: funzionari, assistenti ed operatori giudiziari, conducenti di automezzi, personale ausiliario. Ringrazio comunque e fino da ora tutto il personale, anche coloro che ancora non conosco, per quanto di positivo hanno fatto, fanno e faranno.

Sono emozionato e preoccupato, ma ho anche tanta fiducia. Volevo finire la carriera nella mia città e ci sono riuscito: i miei genitori, se vivi, sarebbero felici di ciò. Spero solo che con l'aiuto della Madonna del Santuario del Tindari possa essere in grado di svolgere in maniera adeguata il compito che il Consiglio Superiore della Magistratura ha ritenuto di potermi affidare. Per la prima volta partecipano ad un momento della mia vita professionale, e sono qui presenti, mia moglie Anna Maria - alla quale devo tanto - ed i miei figli Antonio e Maria Elisa: a loro va la mia più affettuosa gratitudine per avermi voluto bene ed anche sopportato in difficili momenti della mia carriera: penso a quando, per colpa mia, furono sottoposti a tutela in quanto ritenuti persone a rischio.

In siffatte occasioni non si sfugge alla tentazione di "fare discorsi", belli e lunghi, e talvolta anche fuor di luogo. Io questa volta voglio parlare a voi con il linguaggio del silenzio e la promessa di un silenzioso lavorare, cercando di operare nel modo migliore nel più assoluto riserbo, come si converrebbe a ciascun magistrato. E' nel silenzio che ciascuno di noi riesce a conciliare l'intelligenza della mente con la sapienza del cuore per superare in molte circostanze della nostra professione il conflitto latente che spesso esiste tra "jus et lex". Ed in questo silenzio sento dentro di me quello che Proust chiama l'intermittenza del cuore: il mio passato diventa presente, vive oggi con il mio presente ed in questo tempo interiore sono vivi tutti i colleghi di un tempo.

Ed un minuto di questo silenzio vorrei dedicarlo alla memoria di due magistrati del pubblico ministero che non sono più fra noi e che mi furono particolarmente cari: Gabriele Chelazzi, che, appena arrivò alla Procura della Repubblica di Firenze, volli accanto a me, con il consenso del procuratore dell'epoca, dottor Giuseppe Pedata, nelle indagini sull'organizzazione terroristica denominata comitato toscano delle brigate rosse, e Piero Vigna, il più bravo di tutti noi.

Firenze, 7 giugno 2013.

Tindari Baglione